

## In Questo Numero

## La campagna vaccinale rallenta, però c'è chi sta peggio



## Sulla stessa barca in balia della tempesta COVID ma le scialuppe di salvataggio non sono per tutti

Abbiamo spesso riflettuto su come la pandemia del COVID-19 abbia messo l'umanità intera sulla stessa barca e su come questa consapevolezza non possa mancare se si vuole sperare di sconfiggere la malattia e le sue conseguenze sul piano economico-sociale in un tempo ragionevole.

Tuttavia anche in questo caso rischiamo di vedere il film dei rapporti diseguali già visto tante altre volte. Il 95% delle dosi di vaccini anti-COVID somministrate finora nel mondo sono state distribuite in appena 11 Paesi. I più poveri, che non possono in alcun modo entrare in competizione con gli altri per avviare trattative con le case farmaceutiche, rischiano di pagare per molto tempo ancora i costi della pandemia. Fra questi Paesi fa quasi sorridere il "primato" della Guinea con 55 vaccini somministrati su un totale mondiale di 64 milioni di somministrazioni. (dato del 23 gennaio, fonte *Our World in Data, Oxford Un.*) Il direttore generale dell'OMS, Tedros Adhanom Ghebreyesus, ha affermato che "il mondo è sull'orlo di un fallimento morale catastrofico". Inoltre, secondo Ghebreyesus, questo approccio è anche controproducente per gli stessi Paesi ricchi perché nel lungo periodo non farà altro che prolungare la pandemia.

Questo accade in barba alle grandi dichiarazioni di intenti che avevano portato alla costituzione di COVAX, il fondo costituito per accelerare la produzione di tutti gli strumenti atti al trattamento della malattia e alla vaccinazione e per promuovere la loro diffusione equa in tutti i Paesi del mondo. COVAX è sostenuto dalla GAVI Alliance, l'alleanza mondiale per i vaccini e l'immunizzazione, che riceve fondi da Banca Mondiale, FMI e fondazioni filantropiche private. Tutto bello sulla carta, ma poco funzionale nella realtà. Infatti le dosi di vaccino prenotate dalle varie Centrali internazionali, ha superato abbondantemente la disponibilità a breve (in realtà le case farmaceutiche produttrici dei vaccini hanno già venduto in anticipo la produzione dell'anno). Capita dunque che i primi ad essere serviti con le dosi veramente prodotte siano quelli che offrono maggiori "garanzie". Una notizia di agenzia del 23 gennaio dice che Pfizer Biontech, sottoposta al pressing dei Paesi europei (l'Italia stessa, come si sa, ha protestato duramente per le promesse di fornitura disattese di questa casa farmaceutica) sta lavorando per portare la produzione da 1,3 miliardi, inizialmente previsti, a 2 miliardi di

dosi per il 2021, ma dice anche che l'OMS ha annunciato un accordo con la stessa azienda per la fornitura di 40 milioni di dosi di vaccino al programma COVAX, 40 milioni rispetto ai 2 miliardi della produzione totale... Come a dire che l'altra parte del mondo può attendere.

In questo quadro l'Occidente sta anche perdendo un partita strategica dato che è di ogni evidenza come, attraverso la fornitura di un vaccino di questa portata a un Paese, passi anche la possibilità di instaurare relazioni privilegiate foriere di vantaggiosi sviluppi futuri. Non per nulla la Cina e la Russia si stanno muovendo a tutto campo in questo senso.

Brasile e Indonesia hanno già ricevuto diversi milioni di dosi del Sinovac, la Turchia si aspetta 50 milioni di dosi a febbraio. Anche Paesi arabi e del Medio Oriente trattano per partite di uno dei vaccini cinesi.

La Russia ha negoziato accordi per fornire il vaccino Sputnik a Paesi come Argentina, Brasile, India, Messico e Venezuela.

E per i Paesi che non hanno potere contrattuale? Per loro rimane la speranza, un po' fiaccata dalle limitate capacità di produzione su larga scala, del vaccino cubano Soberana (sovrana) l'antidoto "etico" al COVID, sviluppato con la partecipazione del professore italiano Fabrizio Chiodo. Coerentemente con la propria storia, Cuba ha dichiarato di volerlo distribuire senza lucro ai Paesi poveri.

**Paolo Martella**



Redazione

**Paolo Martella**

I contributi di informazione, riflessione e critica, così come foto e disegni, sono sempre graditi. Possono essere lasciati al CISV o spediti tramite e-mail agli indirizzi:

**[promozione@cisvto.org](mailto:promozione@cisvto.org)**  
**[pmartell@alice.it](mailto:pmartell@alice.it)**

Il prossimo numero verrà chiuso in redazione nella 1ª settimana di marzo





## Qui Haiti

# Il pesante impatto economico della pandemia



**Gli effetti indiretti del COVID da un punto di vista socioeconomico sono già forti e si sentiranno ancora di più nei prossimi mesi: la diaspora haitiana – che vive principalmente negli USA, in Canada, Cile e Repubblica Dominicana – garantisce abitualmente con le rimesse circa il 26% del PIL del Paese, ma con la crisi legata al COVID-19 si è già registrato un calo del 30% nei trasferimenti effettuati nella prima metà del 2020. La riduzione delle rimesse dall'estero potrebbe avere conseguenze catastrofiche sulle famiglie haitiane**

Fortunatamente, per il momento, il COVID-19 ha avuto un impatto sanitario relativamente modesto ad Haiti: dai primi casi ufficiali di fine marzo a oggi si registrano 232 morti e circa 9.208 contagi, su una popolazione di quasi 12 milioni di abitanti. Benché le statistiche ufficiali possano essere erranee a causa della debolezza del sistema sanitario nazionale, le "voci della strada" diffondono informazioni analoghe: non si parla di molti decessi o di molte persone malate.

Al momento è difficile capire come mai non si siano avverate le previsioni secondo cui, all'inizio dell'epidemia, si preannunciavano sino a 60.000 morti. Se da un lato i provvedimenti presi – chiusura delle frontiere, sensibilizzazione sulle misure barriera, chiusura delle scuole e dei luoghi di culto – possono aver diminuito la diffusione del virus, dall'altro lato la vita quotidiana è continuata quasi normalmente, considerando che la maggior parte della popolazione haitiana vive di attività informali, procurandosi i mezzi di sussistenza di giorno in giorno.

Probabilmente la curva dell'età media (Haiti è un paese giovane, il 42% della popolazione ha meno di 18 anni, il 57% è sotto i 24), la forte immuno-resistenza delle persone (già sottoposte a varie ondate di malattie influenzali, colera, malaria, ecc..) e il ricorso alla medicina tradizionale potrebbero aver contribuito alla riduzione degli impatti del COVID-19, ma vere certezze si potranno avere solo tra qualche tempo, attraverso studi scientifici dedicati.

Tuttavia gli **effetti indiretti della malattia** da un punto di vista socioeconomico sono già forti e si sentiranno ancora di più nei prossimi mesi: la **diaspora haitiana** – che vive principalmente negli USA, in Canada, Cile e Repubblica Dominicana – garantisce abitualmente

con le **rimesse** circa il 26% del PIL del Paese, ma con la crisi legata al COVID-19 si è già registrato un calo del 30% nei trasferimenti effettuati nella prima metà del 2020. La riduzione delle rimesse dall'estero potrebbe ancora durare a lungo, con conseguenze catastrofiche sulle famiglie haitiane che vivono anche grazie al lavoro degli **emigranti**, ed è quindi destinata ad aggravare un contesto economico e sociale già di per sé estremamente fragile e instabile.

Anche per questo, negli ultimi mesi c'è stato un forte **aumento dell'insicurezza** (rapine, rapimenti) e dei **movimenti sociali di protesta** causati, almeno in parte, dalla situazione globale della pandemia.

I progetti CISV, dopo una fase di rallentamento e modifiche delle strategie nel periodo in cui è stato imposto dal governo lo stato d'emergenza sanitaria (20 marzo-30 giugno), sono ripresi in modo quasi normale, sebbene si continui a utilizzare **strategie di prevenzione** attraverso le "misure barriera" (uso delle mascherine, lavaggio mani, distanza) e a ridurre le attività in presenza che coinvolgono oltre 50 persone, facendo ricorso ove possibile a incontri da remoto attraverso piattaforme digitali (zoom o altro).

Durante l'emergenza sanitaria gli interventi sono stati adattati al nuovo contesto: in particolare, nell'ambito del progetto "Accogliere per reinserire: Programma di rafforzamento di accoglienza e integrazione familiare e sociale dei minori ad Haiti" cofinanziato da AICS (nato per promuovere e tutelare i diritti dei minori vulnerabili, con disabilità e in conflitto con la legge) nei Centri d'accoglienza che ospitano i **minori** è stata messa in atto una strategia emergenziale di sostegno, che ha permesso di: fornire i Centri di kit igienico-sanitari (disinfettanti, candeggina, cloro, guanti, saponi antibatterici, ecc.); rafforzare le scorte alimentari di quattro Centri d'accoglienza residenziali (riso, olio, farina, mais, piselli, spaghetti, sale, ecc.); organizzare una campagna di sensibilizzazione sul COVID-19 anche attraverso scenette teatrali realizzate con i bimbi ospiti dei Centri.

Come espatriati e come équipe locale dobbiamo ovviamente adattarci a questa situazione complessa giorno per giorno, convivendo anche con la preoccupazione legata alle notizie che arrivano dall'Italia e dal resto del mondo. In questo contesto, sappiamo anche che è molto più difficile viaggiare (i voli diretti per l'Europa sono sospesi da marzo, quindi i viaggi Haiti-Italia richiedono percorsi complessi) e quindi è più difficile poter tornare a casa per eventuali urgenze familiari. Ma sappiamo che sono "effetti collaterali" della scelta, fondamentale, di essere qui.

**Fabio Ricci**

rappresentante CISV ad Haiti





## Qui Mali

### Un paese ancora indenne dal boom dei contagi

In Mali la pandemia è arrivata a metà marzo. Dato lo stato disastroso dell'apparato sanitario, si temevano conseguenze terribili. Da allora sono stati registrati in tutte le regioni 4.659 casi positivi, ma non si è mai verificato un vero e proprio boom di diffusioni come in Europa. Questo non deve far pensare che il Mali sia immune dal coronavirus. Probabilmente, come in altri Paesi africani, anche qui ci sono fattori del contesto che influenzano l'andamento della pandemia, quali la giovanissima età media della popolazione (che potrebbe spiegare la diffusione di casi per lo più asintomatici), e il fatto che si vive molto all'aria aperta e quindi le occasioni di trasmissione sono tutto sommato ridotte, un po' come accaduto anche in Italia durante l'estate.

Inoltre, l'accesso alle cure sanitarie è molto limitato rispetto all'Europa, per cui alcuni casi potrebbero non venire identificati: quando l'Italia viveva il picco della pandemia in marzo-aprile, in Mali si effettuavano meno di 100 tamponi al giorno. Tuttavia, nelle ultime settimane ha iniziato ad aumentare anche qui il numero di tamponi realizzati e di casi positivi identificati. Solo ieri, ad esempio, sono stati registrati 92 casi positivi. È difficile capire perché ciò stia succedendo: alcuni attribuiscono la colpa al vento, che in questa stagione soffia forte, e che – anche in tempi normali – è all'origine di tanti malanni.

In ogni caso, in Mali i progetti CISV sono stati portati avanti regolarmente. Per tutelare il nostro personale abbiamo installato kit lavamani in ogni ufficio, fatto tanta informazione e distribuito gel igienizzante a tutti i collaboratori. Soprattutto, abbiamo identificato nuove pratiche anti-Covid che applichiamo in ogni attività, a seconda dei rischi che esse presentano: organizziamo incontri e formazioni il più possibile all'aria aperta, evitiamo di riunire più di 25 persone (come raccomandava anche lo Stato maliano), sensibilizziamo i partecipanti alle varie iniziative sui rischi legati alla pandemia. Tutto il personale dell'organizzazione che pratica attività sul terreno, come gli animatori, ha seguito una formazione online sulla gestione delle problematiche legate al Covid-19 e si sono tenuti incontri di sensibilizzazione delle comunità su questo tema.

Attualmente è in corso un progetto finanziato dalla cooperazione italiana, partito proprio tra febbraio e marzo, con l'obiettivo di rafforzare la resilienza della popolazione del Cercle di Douentza, un'area toccata dalla crisi e parzialmente occupata da gruppi armati, radicali e non. Attraverso questo progetto CISV promuove l'orticoltura come attività generatrice di reddito, capace anche di avere un impatto sullo stato nutrizionale della popolazione, e promuove in parallelo l'educazione alimentare, valorizzando la presenza di gruppi comunitari di sensibilizzazione su questi temi.

Data la situazione in cui ci siamo improvvisamente trovati a operare, abbiamo deciso di

convertire una piccola parte delle attività del progetto in interventi per la prevenzione del Covid-19. In accordo con il finanziatore e con le autorità sanitarie, abbiamo scelto di procedere anche qui attraverso l'approccio comunitario, che contraddistingue sempre il nostro operato e che ci permette di lavorare anche in queste aree difficili. Per arrivare alla gente e trasmettere informazioni su come prevenire la trasmissione del virus, abbiamo così formato alcuni membri delle comunità con un ruolo sociale che permette loro di avere una forte influenza e capacità di farsi ascoltare: i capi villaggio, gli imam, le donne anziane che consigliano le più giovani, i terapeuti tradizionali.

Inoltre abbiamo identificato alcuni luoghi pubblici nei villaggi, come le moschee, i centri di salute, i mercati, le stazioni degli autobus e i toguna (strutture dove si svolgono le discussioni politiche più importanti) in cui distribuire kit per il lavaggio delle mani prodotti da artigiani locali: un modo per rendere accessibile questa buona pratica, sostenendo nel contempo l'economia locale.

Da un punto di vista "psicologico", in questo momento viviamo una situazione molto strana. All'inizio la diffusione della pandemia aveva destato grandi preoccupazioni tra le persone; e tra colleghi si parlava molto della situazione drammatica che stava vivendo l'Italia. Tutti erano molto toccati da quanto stava accadendo.

I governi locali hanno quindi preso misure drastiche: le frontiere sono state chiuse da metà marzo a fine luglio, come anche ristoranti e bar, sono stati vietati gli assembramenti e si è istituito il coprifuoco. Tuttavia con il passare del tempo, data l'assenza di un vero boom di casi, tutte queste misure sono andate allentandosi e anche la preoccupazione della gente è scemata.

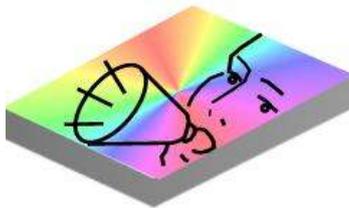
Adesso, con l'Europa in balia di una seconda ondata, sembra di vivere in un mondo parallelo. Le nostre famiglie abitano in zone rosse o arancioni, mentre in Mali nessuno porta mascherine, i ristoranti sono aperti, le attività continuano come se niente fosse. Noi cerchiamo di rispettare le misure di protezione, sapendo che il virus è anche qui e che, se per ora non ha causato danni terribili, non sappiamo cosa ci riserva il futuro.

Prevenire è certamente meglio che curare.

**Marta Zaffaroni**  
rappresentante  
CISV in Mali

**Con l'Europa in balia di una seconda ondata, sembra di vivere in un mondo parallelo. Le nostre famiglie abitano in zone rosse o arancioni, mentre in Mali nessuno porta mascherine, i ristoranti sono aperti, le attività continuano come se niente fosse. Noi cerchiamo di rispettare le misure di protezione, sapendo che il virus è anche qui e che, se per ora non ha causato danni terribili, non sappiamo cosa ci riserva il futuro**





## Festa di Natale 2020

## Lontani ma vicini grazie a monsignor Bettazzi



**Il mondo chiuso è quello in cui insieme alla tecnologia cresce anche l'individualismo mentre cala la ricerca etica sul senso vero della vita.**

**Il mondo aperto è quello in cui ciascuno può esercitare compiutamente la propria umanità diventando così anche capace di realizzare pienamente se stesso**

Dopo l'Assemblea e il Campo Base del 2020, la pandemia del COVID ci ha costretto a rivisitare la modalità di realizzazione della Festa di Natale CISV. Il tradizionale momento di incontro non si è potuto fare in presenza ma è stato degnamente sostituito da un momento di preghiera per i nostri cari Federico Munari e Mario, Maria Fornero scomparsi nel corso dell'anno appena trascorso, seguito da una *lectio* di Monsignor Bettazzi che, solo per i soci e amici di CISV, ha condiviso alcune considerazioni sull'enciclica "Fratelli Tutti".

Innanzitutto Monsignor Bettazzi ha sottolineato il valore dell'enciclica come documento rivolto a tutti gli uomini di buona volontà. Il papa nello scrivere questo documento ha pensato al suo santo di riferimento, Francesco, nella straordinaria, e per il tempo impensabile, missione dal sultano. Riecheggia in questo lo spirito del recente "Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune" sottoscritto con il grande Imam di Al-Azhar Ahmad Al-Tayyeb, come a dire che per aderire ai contenuti di questa enciclica basta avere a cuore la nostra più profonda umanità, quella che ci deve far vedere i nostri simili con simpatia stabilendo con essi relazioni di **amicizia sociale** ma anche quella che ci deve portare ad ascoltare e accogliere l'appello dei poveri e degli ultimi.

Il papa parte da una visione del mondo dove al centro della scena vi è l'uomo malmenato dai briganti di cui parla la parabola del buon samaritano. L'uomo agonizzante sulla strada ci invita ad aprirci al mondo. Il **mondo chiuso** è quello in cui insieme alla tecnologia cresce anche l'individualismo mentre cala la ricerca etica sul senso vero della vita. A questa dicotomia tra tecnologia ed etica Bettazzi accosta la dialettica tra **razionalità** e **intuito** che accompagna la vita di ogni uomo. Quando siamo piccoli non abbiamo ancora sviluppato molte capacità di raziocinio ma intuiamo che siamo al mondo e possiamo vivere perché siamo amati e perché qualcuno si prende cura di noi. Crescendo, la ragione ci fa illudere di poter badare a noi stessi cioè di essere autosufficienti. In fondo ha ricordato Bettazzi, già la "Laudato sii", come enciclica sul creato richiama il grande valore di una realtà che ci travalica, il richiamo all'intuizione di essere immersi in un mondo più grande di noi che non possiamo cogliere completamente con la ragione. La ragione con l'orgoglio e la presunzione che da essa derivano, può portarci alla violenza e alla guerra, l'intuizione invece ci porta alla contemplazione del mistero della vita.

Il Papa osserva come l'ingiustizia venga alimentata dall'indifferenza. Però ci sono alcuni che, come il buon samaritano, si sentono coinvolti e questo fatto permette di alimentare la speranza. Il **mondo aperto** è quello in cui ciascuno può esercitare compiutamente la propria umanità diventando così anche capace di realizzare pienamente se stesso. Nel mondo aperto i beni come il tempo hanno un valore relativo. Ce li abbiamo con una funzio-

ne sociale, universale. Il mondo aperto lo possiamo perseguire con i nostri comportamenti singolari e agendo in gruppo come nei movimenti popolari ma abbiamo comunque bisogno di un cuore aperto. In questo senso non c'è dicotomia tra comportamenti del singolo in specifici luoghi e comportamenti collettivi a livello globale. Bettazzi si è molto fermato sul tema dei migranti ricordando il messaggio centrale del papa sintetizzabile nella seguente quaterna di concetti: **Accogliere, Proteggere, Promuovere, Integrare**.

Parlando della politica il papa mette in evidenza il rischio dei populismi, strumentalizzazione dei disagi del popolo da parte di leader senza scrupoli, e d'altra parte ricorda come anche il liberismo non può accordarsi con un'etica umana se diventa mera amplificazione all'ennesima potenza dell'individualismo e delle pulsioni egoistiche. La politica deve migliorare molto per non alimentare le ingiustizie. Ad esempio non è accettabile che 5 Paesi, grazie ad un diritto di veto istituito dopo la seconda guerra mondiale, possano prendere decisioni che spesso prescindono da ogni criterio di giustizia pur di salvaguardare i propri interessi.

Il papa affronta poi il tema della **tenerezza** e cioè l'amore che si fa vicino e concreto. Altro caposaldo per arrivare all'amicizia sociale è il **dialogo** che richiede il riconoscimento dell'altro e dei suoi valori, il rispetto delle diversità.

E dopo la tenerezza il papa pone l'accento sulla **gentilezza** con la famosa terna "Permesso, Scusa, Grazie", una regola aurea per la quotidianità. Il capitolo successivo si concentra su alcuni percorsi di Pace.

**Saper perdonare:** ovvero spezzare il circolo vizioso delle vendette. La guerra è una minaccia costante che fa strage di innocenti e getta i semi per ulteriori vendette e violenze. Il papa ricorda la ferma condanna della guerra totale, atomica, biologica o chimica (ABC) da parte del Concilio Vaticano II.

**Il rifiuto della pena di morte:** annulla la dignità e la sacralità della vita, espone al terribile rischio irreversibile dell'errore giudiziario ed è funzionale a dittature e stati di terrore.

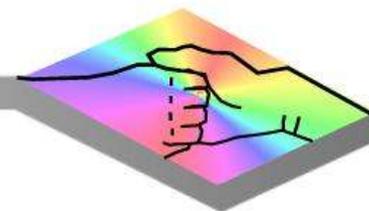
**Il ruolo fondamentale delle religioni:** far crescere lo spirito di famiglia e di servizio all'interno dell'umanità attraverso la promozione di una politica buona.

Il papa fa un lungo appello alla solidarietà e alla responsabilità in nome delle vittime, della giustizia, di tutti gli uomini di buona volontà, dei musulmani di oriente e occidente.

Si sente l'influenza di molte guide spirituali del nostro tempo: tra esse Desmond Tutu, il mahatma Gandhi, "il fratello universale" Charles de Foucault. Prende citazioni da 11 vescovi, da tanti padri della Chiesa, da tanti papi includendo ovviamente gli ultimi (Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI). E cita anche vari intellettuali laici, come a voler rimarcare il respiro ampio e traboccante di un invito ecumenico, nel senso più ampio, di profondo umanesimo rivolto veramente a tutti.

**a cura di Paolo Martella**





## La periferia al centro

### L'impegno di CISV per rivitalizzare i laghetti di Falchera

*Se un uomo sogna da solo,  
il sogno rimane solo un sogno.*

*Ma se molti uomini sognano la stessa cosa,  
il sogno diventa realtà.*

Chi sia l'autore di questo famoso aforisma, nessun lo sa: Che Guevara, anonimo africano, John Lennon...?

Noi però l'abbiamo sentito pronunciare in Brasile, tanti anni fa da un grande educatore, monsignor Helder Camara, e da allora non abbiamo mai smesso di sognare insieme.

E' dal 2002 che CISV sogna con gli abitanti del quartiere Falchera, a Torino.

Arrivammo in una notte d'inverno buia e tempestosa con Pasquale ad aprirci le porte, in una struttura un po' fatiscente, ma con una certa bellezza architettonica da vecchia scuola di campagna per i bambini delle cascine lì attorno: le aule ampie, il giardino e il cortile per giocare fuori, la palestra piccola da "Amore e ginnastica" (Edmondo De Amicis NdR). E' il Barrio: lo riconoscete? Tralasciamo, per ragioni di sicurezza e di pudore, i ricordi della fauna che trovammo all'interno, essendo la struttura disabitata da molti anni.

Stando lì e immaginando il futuro con quelli che c'erano intorno a noi, in un momento storico in cui il Progetto Periferie della Città di Torino non era solo battere l'aria, ci ricordiamo ancora bene come Katia Bouc divenne la *deus ex machina* del CISV in Falchera. Instancabile, organizzava cicloturistiche alla scoperta del territorio, promuoveva laboratori con i giovani artisti, ma soprattutto, nel 2006, diede vita ad una mostra fotografica sui laghetti, **Specchi di Falchera**. ...frutto di un percorso di conoscenza e scoperta di uno dei "luoghi dimenticati" della città di Torino, realizzato attraverso un corso di fotografia dal Centro El Barrio. La mostra presentava solo una piccola parte degli innumerevoli scatti realizzati dai partecipanti che avevano cercato di cogliere, ognuno seguendo la propria sensibilità, le molteplici sfaccettature di questo spazio verde abbandonato". A causa della falda molto superficiale e ricca di questa zona, la cava di ghiaia usata per costruire l'autostrada Torino - Milano, si era riempita d'acqua dando vita a tre laghetti, che ai bambini di allora (ma anche ai pescatori) sembravano un Eden. Poi discariche di rifiuti a cielo aperto, orti abusivi e inquinamento delle acque alterarono un po' quell'ex angolo di paradiso.

Dieci anni dopo venne approvato dalla giunta Fassino il Piano Città, finanziato dal governo e iniziarono finalmente i lavori di riqualificazione urbana e rurale di quello che **ad agosto 2020** è stato inaugurato come **Parco Urbano dei Laghetti di Falchera**.

<http://www.comune.torino.it/verdepubblico/2020/parchigiardini20/apertura-parco-laghetti-falchera.shtml>

Fin da subito si è costituito un gruppo di cittadini attivi, di cui facciamo parte, che ha una sua pagina sui social

[www.facebook.com/Volontari-per-i-Laghetti-Falchera-109000814177844](http://www.facebook.com/Volontari-per-i-Laghetti-Falchera-109000814177844)

e che da lì invita alla partecipazione per la cura di questo prezioso patrimonio ambientale.

Il pilastro di CISV in Falchera è Max Raiteri che a dicembre ha organizzato il primo corso di formazione per animatori sull'Educazione Outdoor: dodici iscritti, tra cui anche due ragazze di Casa Speranza, e un sabato mattina anche tante famiglie con bambini impegnati a costruire strumenti musicali con materiali naturali o di riuso. Nicoletta ci ha messo del suo con il laboratorio "Paesaggi sonori". Ora un nucleo di animatori junior si è costituito e permetterà di ampliare progressivamente la proposta, inserendosi anche nella rete della Corona Verde.

Abbiamo messo a frutto il tanto lavoro svolto come educatori di CISV al Centro di Educazione Ambientale di Pracatinat nei primi 10 anni del Duemila, abbiamo mobilitato i nostri soci esperti forestali Piergiorgio e Margherita, così i sogni fatti da tanti abitanti a proposito dei laghetti stanno diventando realtà.

Soci CISV, fatevi una bella passeggiata!

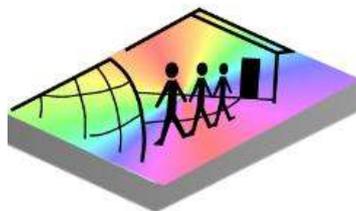
E' grande come il Valentino, certo i ciliegi e i gelsi appena piantati sono ancora un po' striminziti, ma tre grandi olmi secolari vi accompagneranno nella gita. Gli aironi purtroppo sono emigrati da qualche settimana, ma le folaghe, i germani reali e pure il raro basettino, vi aspettano ad ali spiegate!

**Piera Gioda**

**Soci CISV, fatevi una bella passeggiata al parco dei laghetti di Falchera!**

**E' grande come il Valentino; certo i ciliegi e i gelsi appena piantati sono ancora un po' striminziti, ma tre grandi olmi secolari vi accompagneranno nella gita. Gli aironi purtroppo sono emigrati da qualche settimana, ma le folaghe, i germani reali e pure il raro basettino, vi aspettano ad ali spiegate!**





## Qui Fraternità di Albiano

### Testimoni di “avvicinamento sociale”

**La domanda che ci siamo probabilmente fatti tutti è: va bene tutto, va bene la crisi sanitaria, che non neghiamo nella sua esistenza, ma come portare avanti progetti di cooperazione, fraternità, accoglienza, ospitalità, ora?**



**Ci sono stati momenti difficili: la fatica dell'isolamento; il timore per i due ragazzi con la tubercolosi; le difficoltà della lingua per comunicare senza il supporto della mimica facciale; consolare uno di loro che prorompe in pianto alla notizia della positività, vittima del caos mediatico e dello stress dell'ennesima limitazione delle libertà; calmare chi sfoga nella rabbia le tensioni accumulate e le incertezze che si sommano a quelle già sempre presenti dei documenti e di una vita sospesa nell'attesa. Ma ci sono stati anche momenti belli in cui è emersa la forza della “comunità-focolaio”**

Nei periodi di crisi, una società tende a lasciar trasparire con maggiore chiarezza i propri valori dominanti, le principali preoccupazioni e le paure più profonde. La definizione stessa della crisi e l'entità delle misure atte a contrastarla dipendono proprio dall'orizzonte culturale e storico in cui la crisi ha luogo. Giusto per fare un esempio, in Atene antica, all'alba della campagna di Sicilia, la mutilazione delle Erme (le statue votive che costellavano le vie principali della città) ad opera di un gruppo di ignoti cittadini ha generato una crisi politica e spirituale senza precedenti per la città. Quel giorno stesso la loro flotta – la più potente del Mediterraneo – partiva per la Sicilia, ma il destino della campagna era già segnato. La crisi spirituale ed un'eclissi di Luna il giorno della battaglia atterrarono il morale degli ateniesi, i quali persero in modo disastroso la guerra. Nella nostra società un atto vandalico, per quanto grave, ed una banale eclissi di Luna non avrebbero mai le conseguenze di una crisi spirituale, psicologica, politica e culturale come fu per la Grecia antica. Eppure noi oggi stiamo vivendo una crisi di segno diverso: generata da un “virus”, ha portato a gravi decisioni politiche, a sofferenze e difficoltà nelle famiglie, a disagi che fino ad un paio di anni fa non sarebbero mai sembrati possibili.

In questo clima di precarietà ed incertezza abbiamo sentito parlare di “**distanziamento sociale**”, abbiamo imparato a dotarci di sistemi di igiene personale e mascherine che mai avevamo considerato, abbiamo lottato con il dubbio di essere disertori ed irresponsabili semplicemente nel recarci a visitare le persone a noi care.

In questo strano periodo in cui gli ospedali si blindano e non lasciano più entrare i parenti dei malati, le scuole si chiudono al pari delle frontiere internazionali, le riunioni o le occasioni di eventi comunitari diventano “assembramenti”, certo, qualche particolare concessione (*per salvare il PIL, unico grande talismano d'Occidente*) ai centri commerciali e un interessante quanto strano “spendi e riprendi” di Stato sotto Natale, hanno cercato di rendere la situazione meno amara, ma la domanda che ci siamo probabilmente fatti tutti è: va bene tutto, va bene la crisi sanitaria, che non neghiamo nella sua esistenza, ma come portare avanti progetti di cooperazione, fraternità, accoglienza, ospitalità, ora?

Se il nostro prossimo sta ad almeno un metro di distanza, un abbraccio diventa disobbedienza civile. Ancora peggio se si tratta di una persona anziana (nel mio caso una nonna). Un po' strano vero? Eppure, se la retorica mediatica, i continui proclami di Conte ed il bollettino di morti quotidiano serve a convincerci che “siamo in guerra contro il virus”, come facciamo a portare avanti le consuete iniziative pacifiste: sui canali ufficiali diventa rarissimo sentir parlare di armi nucleari, guerre,

colonialismo, migrazioni (nessuno sbarca più? Nessuno è più chiuso a soffrire nelle prigioni libiche o nell'est Europa?)

Ad Albiano il virus è arrivato. Siamo stati contagiati quasi tutti a tempi alterni, per fortuna nessuno in modo grave. Abbiamo fatto innumerevoli tamponi (senza ottenere sempre informazioni congruenti e solide su cui basare le decisioni). Non sappiamo bene come sia arrivato, ma certamente vivere in dodici sotto lo stesso tetto, condividendo le fatiche quotidiane e le ospitalità non è la situazione tipica. Abbiamo avuto un bel daffare a spiegare ai vari dottori e uffici di igiene, che poverini facevano confusione tra parentele, coppie, conviventi: ho parlato con sua moglie... Moglie? Ma sì! Sua figlia mi ha detto... Figlia? ... Senta, mi servono i dati di tutte le persone con cui è stato in contatto... Ehm, Ismael – Ismail, (cognome?) Ehm,... Non so se ha il codice fiscale... Sa, è qui da poco, ehm... Vuole parlare lei al telefono con il ragazzo? Ma certo,... Solo,... Lei conosce l'arabo, dottore? ...

Risultato: ci hanno classificato come **focolaio**. La sindaca di Albiano ci telefona, sincerandosi delle condizioni, garantendoci la disponibilità ad aiutare in prima persona e spiegandoci come gestire la spazzatura. È rincuorata quando sente che stiamo tutti bene e che ci curiamo con un rimedio suggerito dalla mamma somala di Mohammed: tutte le mattine e tutte le sere un bel bicchierone di limone puro, con una testa d'aglio dentro e un po' di zenzero, tutto d'un fiato (per fortuna non sento i gusti). Ci isoliamo nelle varie stanze del castello, con i pochi sani che accorrono a cucinare e portare i cibi a tutti. La preoccupazione principale è per Bettazzi, ma grazie al cielo è il più in forma di tutti. Poco dopo di me Francesca, poi Gloria, poi Mohammed, Nouman, Madar, Toquer, infine Benedetta. Nel momento più complicato gli eroici Ester e Mattia, coadiuvati da Ismael e dal giovane Khaled, da poco arrivato, sono riusciti a gestire l'appetito di tutti. Anche il sole ha dato il suo contributo. Prima di scoprire che la vitamina D del sole ci avrebbe aiutato a recuperare più in fretta, già avevamo organizzato pasti all'aperto, dove vederci e parlare con le mascherine e le dovute distanze (lo spazio per fortuna, non ci manca!).

Ci sono stati momenti difficili: la fatica dell'isolamento; il timore per i due ragazzi con la tubercolosi; le difficoltà della lingua per comunicare senza il supporto della mimica facciale; consolare uno di loro che prorompe in pianto alla notizia della positività, vittima del caos mediatico e dello stress dell'ennesima limitazione delle libertà; calmare chi sfoga nella rabbia le tensioni accumulate e le incertezze che si sommano a quelle già sempre presenti dei documenti e di una vita sospesa nell'attesa. Ma ci sono stati anche momenti belli in cui è emersa la forza della “comunità-focolaio”.

-> Continua a pag 7



Segue da pag 6->

La possibilità di contare su qualcuno, anche amici esterni, nel momento del bisogno. Superare i limiti della distanza interpersonale negli ampi spazi e nel verde; tutte cose che non sono possibili a chi soffre l'isolamento in un appartamento. Condividere anche la positività con altre persone, senza essere quindi isolati del tutto. Mitigare, con qualche parola di italiano o qualche attività culturale, il danno delle scuole chiuse. Ancora una volta, la sfida della vita insieme, con le sue fatiche e grandi difficoltà, non può essere facilmente tacciata di inutilità e tanto meno di impossibilità o nocività. La comunità è possibile, ci si può venire incontro nelle difficoltà e si può nonostante tutto, contribuire a compensare alcune dinamiche sradicanti e nocive della società nel suo insieme. In un periodo di grande incertezza, cerchiamo comunque di guardare al futuro, con i vari progetti in corso d'opera. Rispetto al distanziamento sociale (che sarebbe più corretto definire distanziamento fisico), preferiamo quindi testimoniare invece una forma di **avvicinamento sociale**.

Luca Pisto

## Il Servizio Civile Universale Una esperienza che cambia la vita

Il 15 Gennaio è stato pubblicato il bando per integrazione di 8902 posti al bando del 21 dicembre 2020 per un totale di 55793 volontari su base nazionale. E' stata inoltre prorogata la scadenza per le candidature al 15 febbraio 2021

Hai tra i 18 e i 28 anni?

Il **Servizio Civile Volontario Nazionale** con CISV è un'occasione per vivere un'esperienza di **solidarietà internazionale e cittadinanza attiva**: questa è la proposta di servizio civile ai giovani, che è possibile svolgere con noi di CISV in Italia e nei paesi del Sud del mondo in cui operiamo. Un'esperienza di crescita personale e professionale.

Trova le storie di tutti i ragazzi e le ragazze che hanno fatto questa esperienza, segui **#ioCISVTO** e

Realizziamo i nostri progetti di servizio civile insieme a FOCSIV – Federazione Volontari nel mondo.

Scrivi a: [serviziocivile@cisvto.org](mailto:serviziocivile@cisvto.org)



**Il Servizio Civile Volontario Nazionale con CISV è un'occasione per vivere un'esperienza di solidarietà internazionale e cittadinanza attiva: questa è la proposta di servizio civile ai giovani, che è possibile svolgere con noi di CISV in Italia e nei paesi del Sud del mondo in cui operiamo**

## Ricordo di Don Piero Nota, grande parroco e missionario

*Pubblichiamo un estratto della toccante lettera di condoglianze di Raffaella Dispenza, presidente ACLI di Torino.*

Ci ha lasciati in questi giorni don Piero Nota, persona speciale, di grande forza e insieme delicatezza, attivo negli anni '70 e '80 nella zona di Mirafiori, e successivamente missionario in Guatemala. Negli ultimi anni con la sua discreta presenza, partecipava ad attività e incontri che avevano come obiettivo quello di mettere l'accento sui più fragili.

Quando vengono a mancare persone con un profilo sociale, culturale e umano così significativo, è importante provare a ricostruire le tappe della loro storia, in un racconto che sappia tenere insieme i dati biografici con gli elementi umani che hanno orientato le scelte e la testimonianza di vita ma è anche fondamentale riflettere su quello che di attuale ci hanno insegnato e in qualche modo ci consegnano, un passaggio di testimone che ci richiama a una nuova responsabilità.

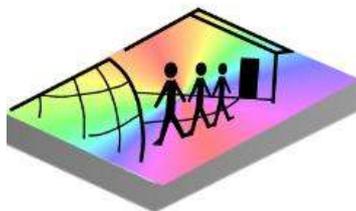
Don Piero ci ricorda con il dono della sua vita:

- che vale sempre la pena lottare per mettersi dalla parte dei più piccoli, degli ultimi, di chi non ha potere, di chi non ha nulla da scambiare, di chi non detiene posizioni forti, di chi non ha voce.
- che non si può andare a letto tranquilli la sera se non si è fatta nella giornata qualche azione concreta per la giustizia sociale.
- che è nella comunità, nella condivisione, nella dimensione collettiva, nell'altro, che la nostra vita ha senso.
- che non è mai troppo tardi e che non si è mai troppo avanti negli anni per rinunciare a sognare, ad appassionarsi ai progetti che mettono davanti a tutto il bene comune.

E infine che si possono dire cose grandi e scomode anche senza alzare la voce.

Ti portiamo nel cuore, don Piero - padre Pedro.





## Una palestra di amicizia sociale

### Fratelli tutti... nelle fraternità di CISV



**Come fraternità CISV, nei tanti ritiri, feste di San Francesco, momenti di condivisione, abbiamo riflettuto, pregato e ci siamo impegnati come singoli e come famiglie in quel percorso di ricerca di uno stile di vita diverso, di promozione della dignità umana, di fede, di solidarietà, di accoglienza e di condivisione di intenti anche con persone non credenti o di fedi diverse**

Non è senza fatica che mi accingo a scrivere questo articolo, stimolata a farlo soprattutto dal pensiero rivolto alle difficoltà contingenti, acute dal quadro generale di crisi sanitaria ed economica, che devono affrontare le fraternità di CISV. Nel contempo, mi viene naturale pensare ai notevoli punti di contatto tra queste esperienze e gli insegnamenti di papa Francesco nella recente enciclica "Fratelli tutti".

L'intuizione ed il sogno della vita comune sono alle radici della CISV, quasi precursione di quel mondo aperto, solidale, fraterno e accogliente di cui ci parla papa Francesco.

La "fraternità" è nel DNA della CISV, eredità di tutti quelli che l'hanno sognata, desiderata, amata, costruita e vissuta nei suoi sessant'anni di esistenza e di chi oggi cerca di portare avanti quel sogno con passione e fatica, affinché altri possano intravederlo e desiderare di viverlo.

Federico ed io, con i nostri figli, l'abbiamo assaporata per quasi trent'anni, con entusiasmo, con amore, con dedizione, con fatica e a volte anche con dolore, lacrime e sangue, in alcuni momenti difficili in cui è parso di sentire forte la subdola presenza del "divisore".

Il desiderio e la speranza che quel sogno possa continuare a esistere, ad affascinare e ad entusiasmare, pur se in un contesto storico e sociale oggi così diverso, mi spinge a tentare una riflessione su quelli che potrebbero essere punti di contatto fra le tematiche affrontate dalla "fratelli tutti" e il patrimonio di memorie, scritti e appunti che parlano dell'esperienza delle fraternità CISV nel corso degli anni.

Scorrendo (un po' velocemente, lo confesso) l'enciclica del papa, riecheggiano parole ed espressioni nelle quali ci si può riconoscere

pienamente come comunità e fraternità CISV. Nei tanti ritiri, feste di San Francesco, momenti di condivisione, abbiamo riflettuto, pregato e ci siamo impegnati come singoli e come famiglie in quel percorso di ricerca di uno stile di vita diverso, di promozione della dignità umana, di fede, di solidarietà, di accoglienza e di condivisione di intenti anche con persone non credenti o di fedi diverse.

Come non sentire profondamente nostri questi richiami a cui abbiamo cercato di rispondere, a volte in modo maldestro, con la nostra vita, nella quotidianità, con le nostre scelte, pur con i nostri limiti.

Papa Francesco, all'inizio dell'Enciclica, parla di un "nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale" di "aspirazione mondiale alla fraternità" e ci invita a "ripensare i nostri stili di vita, le nostre relazioni, l'organizzazione delle nostre società e soprattutto il senso della nostra esistenza".

Ci invita alla "speranza" nonostante le ombre che sono calate su questo momento storico e che la pandemia ha reso ancora più fitte, con la convinzione che "Dio infatti continua a seminare nell'umanità semi di bene".

Quando più avanti ci parla del valore della solidarietà, afferma che essa "si esprime concretamente nel servizio che può assumere forme molto diverse nel modo di farsi carico degli altri", per poi ampliare sempre di più la prospettiva sull'economia, (ripensare in modo diverso al concetto di proprietà), sulla politica, (concetto di "carità politica"), sui movimenti migratori e sulla necessità di una legislazione globale in grado di affrontare il problema migratorio secondo criteri di accoglienza, protezione, promozione ed integrazione, per progredire verso una "civiltà dell'amore verso cui tutti possiamo sentirci chiamati".

Ci parla di necessità di dialogo, tenerezza, gentilezza, di perdono, a livello globale e di tanto altro. Certo la visione di papa Francesco è molto ampia, abbraccia l'umanità intera. Ma in fondo, anche nell'esperienza che si può ormai definire storica delle fraternità CISV, si intravede la tensione ideale verso quegli stessi valori.

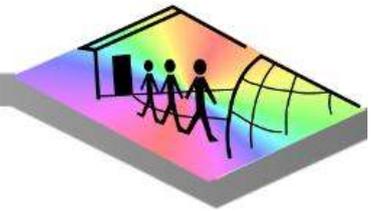
Propongo un estratto da un documento intitolato "LA SPECIFICITA' DELLE FRATERNITA' NELLA COMUNITA' CISV" degli anni novanta - fraternità di Reagle:

*Ci sono tre aspetti che possono sintetizzare la scelta di vita nelle fraternità CISV: la spiritualità, la ricerca di un modello di vita alternativo, il servizio al Terzo mondo.*

Il documento si sofferma poi in particolare sui primi due aspetti. Si parla di *spiritualità laicale: famiglie e singoli che si confrontano con la Parola e cercano di vivere con serietà il Vangelo. L'intento è quello di dare spazio alla "dimensione spirituale dell'uomo" intesa in senso ampio, il tempo dato allo Spirito non è un fatto intimista ma anche politico, non è tempo sottratto al servizio ma è un altro modo di servire.*

-> Continua a pag 9





Segue da pag 8 ->

Il servizio specifico delle fraternità è soprattutto quello di praticare esperimenti di vita ed elaborare idee su possibili modelli alternativi (sobrietà, economia solidale, restituzione, rispetto dell'ambiente, accoglienza, ecc.)... una specificità in più della (nostra) fraternità è quella di vivere in concreto la multiculturalità....Le culture "altre" ci devono interrogare. La nostra ricerca di un modello di vita (e quindi anche di società) diversa deve partire proprio dagli stimoli concreti che ci danno i paesi in via di sviluppo attraverso l'esperienza dei volontari, dei progetti e degli stranieri con cui abbiamo contatto quotidianamente."

Oggi potremmo aggiungere l'incontro con persone che, da mondi "altri", vengono accolte nelle fraternità e con le quali si condivide un tratto di cammino fatto di conoscenza, a volte di scontro, di dialogo, di amicizia di affetto e di arricchimento reciproco.

In un documento scritto da Mario Fornero nel 1997 a Umberto Salvi, allora presidente CISV, riflettendo sul cammino che come CISV si stava facendo, Mario scrive: "come non vedere con soddisfazione crescere il numero delle fraternità e il numero delle famiglie e delle persone che fanno loro riferimento...ma non è tanto importante il numero delle persone che scelgono la vita comunitaria, quanto piuttosto la qualità della vita che esse propongono. Una proposta che non deve essere rivolta a pochi eletti, ma neanche non deve risultare annacquata e povera di contenuti. Una proposta che ci richiami allo spirito di Francesco d'Assisi o agli Atti degli Apostoli: avere il coraggio di credere profondamente alla vita fraterna come luogo di crescita personale, umana e cristiana."

E riferendosi poi all'attività dei progetti e in particolare alla situazione del Burundi, afferma la necessità di "vivere la solidarietà dentro la storia" rispondendo alle situazioni drammatiche e scegliendo di operare a fianco della gente nella realtà che la gente vive.

I primi cristiani vivevano insieme ed erano segno efficace dell'amore di Dio per gli uomini. Anche noi aspiriamo a questo, perché nella fede comprendiamo che la nostra reale situazione è di persone amate da Dio e che per questo possono chiamare gli altri: fratelli....scegliere la fraternità significa decidere di aderire ad un progetto di vita e adottare modalità di esistenza decisamente provocatorie e significative...il vivere in fraternità riveste una valenza politico-sociale all'interno e all'esterno della Comunità (CISV), nella società e nella Chiesa, in quanto proposta di vita incentrata sui valori (spiritualità, fraternità, solidarietà,

condizione) spesso controcorrente rispetto alle tendenze prevalenti nella nostra società (individualismo, accumulo, consumismo, esteriotà) e come tale provocatoria e alternativa.

Le fraternità sono realtà che vivono sul fondamento dell'accoglienza reciproca...accogliere l'altro nella sua integrità di persona... Accoglienza significa fare spazio nella propria vita e nel proprio tempo, superare i propri egoismi; condividere dando gratuitamente, senza aspettarsi un ritorno, ma sapendo anche ricevere con semplicità...Il fondamento della solidarietà è costituito dalla consapevolezza dell'essere figli dello stesso Padre...diviene di conseguenza inaccettabile che la ricchezza sfacciata di pochi coesista con la miseria di moltissimi: il grido del povero sale a Dio Padre..."la terra è di Dio e ogni uomo la abita come ospite pellegrino"...lo stile di relazione che cerchiamo con l'ambiente è attento a sviluppare un rapporto armonico con il creato...nella convinzione che è in gioco non solo il presente, ma il futuro delle generazioni che verranno.

Sono solo alcuni stralci estratti dalla Carta delle Fraternità CISV, varrebbe la pena di rileggerla tutta e meditarla, non solo per chi vive in fraternità, ma anche per tutte le persone che si sentono vicine alle fraternità e che ne condividono i valori e gli intenti.

Oggi le fraternità CISV si trovano ad affrontare nuove sfide: sostenibilità economica, minor numero di persone coinvolte, impossibilità di progettare e promuovere l'esperienza anche a causa dell'attuale situazione pandemica. Penso di poter affermare che tutte le persone che nel corso degli anni hanno condiviso quel sogno, per quanto breve o lungo sia stato quel pezzo di cammino, hanno a cuore il futuro delle fraternità e sostengono ogni sforzo teso ad affrontare queste sfide in modo creativo e propositivo.

La domanda che forse dovremmo porci allora potrebbe essere: il sogno della fraternità oggi è solo un voler resistere a tutti i costi o è una fiammella che, anche se debole, va mantenuta accesa ed alimentata?

"La fraternità è il modo di esistere reso possibile dall'opera di Dio" (da alcune note di Federico Munari)

"C'è un fuoco che dà vita a questa comunità, è il fuoco dello Spirito Santo, che la fa nascere, crescere e aprirsi al mondo. Vogliamo unirci tutti fraternamente in una comunità senza frontiere e camminare insieme con coraggio sulle strade del mondo" (da uno scritto di Don Giuseppe Riva).

Anna Ricchiuti

**La domanda che forse dovremmo porci potrebbe essere: il sogno della fraternità oggi è solo un voler resistere a tutti i costi o è una fiammella che, anche se debole, va mantenuta accesa ed alimentata?**

**"La fraternità è il modo di esistere reso possibile dall'opera di Dio" (da alcune note di Federico Munari)**

**"C'è un fuoco che dà vita a questa comunità, è il fuoco dello Spirito Santo, che la fa nascere, crescere e aprirsi al mondo. Vogliamo unirci tutti fraternamente in una comunità senza frontiere e camminare insieme con coraggio sulle strade del mondo" (da uno scritto di Don Giuseppe Riva)**



**INSIEME SAREMO PIU FORTI  
IN EMERGENZA ABBIAMO BISOGNO DI TE**



Anno XXI, Numero 3, Gennaio 2021





## Tra pandemia e cambiamenti climatici

# Agire pensando alle prossime 7 generazioni

**Appartenente alla tribù M'Bororo Furlan del Ciad, Hindou Oumarou, attivista ambientale e geografa con incarichi internazionali, ci propone questa ricetta per fronteggiare i cambiamenti climatici in corso: "(...) Tra la mia gente – esiste una regola perenne, che ci tramandiamo di generazione in generazione. Ogni bambino deve imparare i nomi dei suoi antenati fino alla settima generazione. E ognuno di noi deve agire pensando alle prossime sette generazioni. (...) Pensando alle sette generazioni che ci seguiranno, abbiamo adottato una regola molto semplice: ci assicuriamo che le piante che ci nutrono, l'acqua che beviamo, il legno che usiamo per cuocere il cibo possano esserci ancora in futuro, per quelle sette generazioni."**

*"L'attuale pandemia e il cambiamento climatico incidono soprattutto nella vita dei più poveri e fragili. È tempo di un cambio di rotta, le misure non sono più rinviabili. Non rubiamo alle nuove generazioni la speranza in un futuro migliore"* Queste parole di Papa Francesco, se mai ce ne fosse bisogno, trovano tragica conferma nelle notizie che arrivano dall'Amazzonia, dove si sta verificando una drammatica mancanza di ossigeno per assistere le persone colpite dal coronavirus. Dai villaggi interni della foresta, distanti tre ore di aereo da Manaus, molti cercano la possibilità di una cura nella capitale, dove però gli ospedali sono al collasso e medici e infermieri cercano di tenere in vita gli ammalati con la ventilazione manuale!

Evidentemente a nulla è valso l'appello che il fotografo Sebastiao Salgado aveva lanciato nel maggio dell'anno scorso, sottoscritto da una sessantina di personalità mondiali, affinché si intervenisse per salvaguardare gli indios dal Covid-19.

L'altra parte del film che ha come protagonisti gli indios del territorio brasiliano, si trova nel rapporto dell'Instituto Nacional de Pesquisas Espaciais del Brasile (INPE):

"il tasso ufficiale per il 2020 della deforestazione in Brasile è di 11.088 km<sup>2</sup>, il più alto dal 2008, con un incremento del 9,5% rispetto al 2019. Tenendo conto della media dei 10 anni precedenti, da quando è arrivato al potere il presidente neofascista Jair Bolsonaro, la deforestazione è cresciuta del 70%. L'INPE dice che dal 2009 al 2018 la media è stata di 6.500 km<sup>2</sup> annui"

Amaramente gli ambientalisti brasiliani concludono: "Il piano Bolsonaro ha funzionato!". In 22 mesi il governo di Bolsonaro ha paralizzato la riscossione delle multe da parte dell'Instituto Brasileiro do Meio Ambiente e dos Recursos Naturais Renováveis (Ibama), ha congelato il Fondo Amazônia con false scuse, ha depotenziato il Conselho Nacional do Meio Ambiente, messo il bavaglio all'Ibama e all'Istituto Chico Mendes per la conservazione della biodiversità (ICMBio), minacciato e licenziato gli agenti ambientali, stracciato i pareri tecnici del presidente dell'Ibama, presentato proposte al Congresso per aprire le terras indígenas e legalizzare il land grabbing, tentato di legalizzare il furto di terre indigene non perimetrate, bloccato le risorse disponibili per svolgere ispezioni e avviato politiche diffamatorie verso chi difende l'ambiente e produce conoscenze tecnico-scientifiche, innescato il processo di militarizzazione della foresta.

Davanti a una così ottusa e diabolica volontà di eliminare i custodi della foresta, per contrasto risuonano le parole di Hindou Oumarou Ibrahim, attivista ambientale e geografa, esperta dell'adattamento delle popolazioni ai cambiamenti climatici e con molti incarichi a livello internazionale. Appartenente alla tribù M'Bororo Furlan del Ciad, Hindou Oumarou ci propone questa ricetta per fronteggiare i cambiamenti climatici in corso: "(...) Tra la mia gente – esiste una regola perenne, che ci tramandiamo di generazione in generazione. Ogni bambino deve imparare i nomi dei suoi antenati fino alla settima generazione. E ognuno di noi deve agire pensando alle prossime sette generazioni. (...) Pensando alle sette generazioni che ci seguiranno, abbiamo adottato una regola molto semplice: ci assicuriamo che le piante che ci nutrono, l'acqua che beviamo, il legno che usiamo per cuocere il cibo possano esserci ancora in futuro, per quelle sette generazioni."

Il meraviglioso equilibrio tra ambiente naturale ed umani che i M'Bororo Furlan avevano creato, sta deteriorandosi a causa dei cambiamenti climatici che si evidenziano nella condizione del lago Ciad: all'inizio degli anni ottanta era il quinto lago più grande di tutta l'Africa e occupava circa 10.000 chilometri quadrati; negli anni sessanta ne copriva 25.000; oggi supera a malapena i 2.500 chilometri quadrati. In meno di due generazioni il 90% della sua acqua è svanito! La carenza idrica e l'aridità conseguente delle terre sta mettendo a rischio la sopravvivenza della popolazione.

Hindou Oumarou è ben consapevole che il problema non colpisce solo la sua gente: "(...) Le popolazioni indigene delle foreste guardano bruciare in pochi minuti alberi che hanno impiegato secoli per crescere. Quelle dell'Artico vedono i ghiacciai sciogliersi davanti ai loro occhi. Le mie sorelle e i miei fratelli nell'Oceano Pacifico sono senza difesa, di fronte all'innalzamento delle acque del mare. La natura – la nostra amica più preziosa per tante generazioni – sta diventando il nostro nemico più pericoloso. (...) Io non smetterò di lottare, e non lo faranno le mie sorelle e fratelli in Brasile, in Australia e nel Pacifico. Combatto perché il nostro modo di vivere, la nostra identità e i nostri ecosistemi sfuggano alla distruzione. Con le nostre conoscenze tradizionali, possiamo offrire soluzioni per fermare il cambiamento climatico e la sesta estinzione storica di massa della biodiversità. Sappiamo come proteggere le foreste. Sappiamo come proteggere gli oceani. Sappiamo come trovare acqua durante la più dura siccità, e di quali piante nutrirci quando un uragano distrugge tutti i raccolti. Questo non è un messaggio per le generazioni future, ma per quelle di oggi. (...) (Hindou Oumarou - Sette generazioni. Lavorare con le popolazioni indigene per salvare il pianeta – dicembre 2020)



Rosina Rondelli